Thread | Storie

La casa congelata

CASA MACCHI, UNA POMPEI DEL XX SECOLO

Monica Nanetti

Hyperborea

Morazzone è un piccolo comune di poco più di 4000 abitanti a meno di dieci chilometri dal centro di Varese. Ma basta questo brevissimo tragitto per catapultare il visitatore in un ambiente del tutto diverso: quello di un placido paese di provincia, adagiato su una collina che offre spettacolari panorami e circondato dai boschi del grande parco RTO, vero e proprio "polmone verde" inserito all'interno di una delle zone più urbanizzate della Lombardia.

La particolarità di Morazzone, però, è soprattutto quella di poter offrire un inaspettato viaggio nel tempo, insieme a una vicenda umana capace di raccontare epoche, ambienti e stili di vita meglio di un intero romanzo. È qui, infatti, che si trova **Casa Macchi**, entrata a far parte del patrimonio del FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano una decina di anni fa e aperta al pubblico nel dicembre del 2022. E, in effetti, la storia narrata da questo luogo è del tutto particolare: una storia di altri tempi, concettualmente lontanissimi seppure anagraficamente molto recenti. La protagonista è **Maria Luisa Macchi** – nota in paese come "la signorina" –, classe 1924, figlia unica (e unica erede) di una tipica famiglia della borghesia di provincia. Nubile, oppressa da un ingombrante padre autoritario, legata a doppio filo ai propri "doveri filiali", Maria Luisa trascorse gran parte della sua vita in questo piccolo mondo chiuso, dedita unicamente all'amministrazione domestica e all'accudimento dei genitori; il tutto all'interno della grande casa di famiglia, da 150 anni residenza dei Macchi. Si arriva così agli anni '60, e al preciso giorno in cui, scomparsi i genitori, Maria Luisa Macchi decise di chiudere per sempre la casa per non farci mai più ritorno. Una chiusura repentina (chissà, forse il primo colpo di testa della sua vita), quasi una fuga, lasciando tutto esattamente come si trovava: i letti rifatti con i piumoni ancora stesi, i vestiti negli armadi, le lettere nei cassetti, la cucina economica con i servizi di ceramica, la caffettiera sul fornello, il ferro da stiro, i giornali sul tavolo e l'ingombrante televisione in bianco e nero con l'enorme cassone del tubo catodico. La casa, quindi, così è rimasta per mezzo secolo, sotto una coltre sempre più spessa di polvere e ragnatele: completa, intatta, come congelata nel tempo.

Una storia che ha sorpreso anche lo stesso Presidente del FAI, Marco Magnifico, il quale ha raccontato: *"Poco o nulla avevamo saputo delle intenzioni di Maria Luisa Macchi, una originale, distinta e benestante signora, fino a quel giorno del 2016 in cui ci venne recapitato il suo testamento nel quale lasciava in eredità al FAI la casa di famiglia proprio di fianco alla nobile parrocchiale nella piazza del paese. Ne rimasi folgorato. Pur essendo un intatto contesto ottocentesco fu come entrare nell'unica casa di Pompei risparmiata dalla furia del Vesuvio, tanto ogni dettaglio raccontava di una vita che si era interrotta di punto in bianco quasi per un evento improvviso; tutto si era fermato a quel lontano giorno di sessant'anni prima quando la casa, costruita e arredata dai nonni della signorina e che aveva subito pochissime modifiche, era stata chiusa per l'ultima volta. Una storia che il FAI ha subito deciso, senza alcun indugio, di raccontare"*. Tanto più che la signorina Maria Luisa aveva un'idea molto precisa del significato del suo lascito: che, insieme a una cospicua dote economica per il suo mantenimento, comprendeva la casa *"con tutto il suo arredo, mobili, quadri e argenteria per farne un museo vivo che dia lustro a Morazzone"*.

E museo vivo fu: anche se, per quanto affascinante, il lavoro preso in carico dal FAI è stato uno dei più difficili e complessi che la fondazione si è mai trovata ad affrontare e che ha coinvolto centinaia di professionisti, dagli strutturisti agli storici; un progetto impostato fin da subito intorno a un'idea di restauro che, grazie a interventi quasi invisibili, coincidesse con la pura conservazione. Una scelta quasi inevitabile e finalizzata a non compromettere l'autenticità dell'atmosfera della casa, resa tangibile non solo dai preziosi oggetti contenuti nelle stanze, ma anche dagli stessi segni lasciati dal tempo: una tipologia di intervento per

la quale però non esistono protocolli e che ha dovuto essere sviluppata strada facendo, con estrema attenzione, sensibilità e rispetto, come è stato raccontato dagli Uffici Restauro, Conservazione e Valorizzazione del FAI. *"Fin da subito è stato evidente che bisognava entrare in casa (letteralmente) in punta di piedi per non rischiare di rovinarne l'atmosfera, costituita dalla disposizione integra e originale di arredi e oggetti, dalle macchie di umidità sui muri, dai pavimenti logori, dai vecchi fili elettrici e da tante altre testimonianze stratificate di un passato cristallizzato. E questa atmosfera, inconfondibile ma fragile, è stata prima di tutto impressa in circa mille fotografie che si concentrano sui dettagli e sul loro contesto, per documentare stanze e oggetti nella loro esatta disposizione. Il risultato? Un album di vedute domestiche da preservare prima di attivare i fondamentali ma necessariamente invasivi lavori di restauro e adeguamento funzionale per l'apertura al pubblico, preceduti da una campagna di saggi e campionature determinanti per decidere il grado di intensità degli interventi. Di fatto, la casa è stata svuotata, inventariata e smontata pezzo per pezzo, nel corso di un cantiere durato quattro anni* – con le inevitabili pause imposte dalla pandemia – *che ha interessato 1000 mq di intonaco consolidati, 400 mq di soffitti ricostruiti, 1500 lastre di cotto sollevate per realizzare l'isolamento da terra, 200 serramenti ripristinati, 500 pezzi tra arredi e collezioni restaurati, quasi 300 documenti studiati e archiviati. Successivamente, è stato necessario ricomporre la casa com'era e restituire l'atmosfera nelle stanze ora risanate: le piastrelle sono state riposte nella loro posizione originaria, i quadri appesi allo stesso chiodo, le fotografie della famiglia sono ancora in bella mostra sui mobili, ogni oggetto è insomma tornato dov'era, pronto a raccontare il mondo di Casa Macchi"*.

In questo modo tutto è stato conservato nelle oltre 20 stanze, distribuite su due piani, che compongono l'immobile: le macchie sui soffitti e le crepe nelle pareti, le mancanze, le rotture o gli strappi negli arredi e nei tessuti, i vecchi rubinetti e gli interruttori in porcellana, e perfino i segni della polvere impressi dai centrini di pizzo. Nulla è cambiato, ma il cantiere ha interessato ogni singola cosa, dal giardino al soprammobile, ricostruendo con precisione chirurgica la scenografia di un'epoca. Un'atmosfera di quieto benessere, rispettoso delle convenzioni e delle relazioni sociali, che si coglie nelle strutture e negli arredi, ma che emerge con evidenza anche maggiore attraverso gli innumerevoli oggetti d'uso: i libriccini di preghiere con la copertina in tartaruga; le pinze per allargare i guanti e l'appendino per la cuffia della padrona di casa; le fuciliere con i trofei impagliati, la cassetta porta cartucce in legno e il cavastivali che raccontano la passione per la caccia del capofamiglia; il portabastoni o il vaso da notte (la "comoda") nascosto all'interno del comodino.

A completamento del progetto (anche se, di fatto, la sua apertura al pubblico ha preceduto quella di Casa Macchi, rappresentando il primo risultato concreto dei lavori di ristrutturazione) il FAI, grazie anche al sostegno di Fondazione Cariplo, ha deciso inoltre di restaurare i locali in cui sorgeva una storica bottega di pertinenza dell'abitazione, realizzando così l'Emporio di Casa Macchi, inaugurato il 5 dicembre del 2021. Un negozio di "generi vari" il più simile possibile a quello esistente ai tempi di Casa Macchi, allestito con arredi provenienti da una vecchia drogheria di Milano. L'Emporio è oggi pienamente funzionante, in un virtuoso cortocircuito che collega usanze del passato e esigenze del presente e che contribuisce a un processo di rinascita e rivitalizzazione dell'intero paese. Vi vengono venduti prodotti sfusi, provenienti da piccole imprese locali che contribuiscono a formare una rete di economia del territorio, spesso con materiali riciclati e con l'utilizzo di tecniche di riuso, risparmio e riciclo di risorse e materie: pratiche di assoluta attualità, che si sovrappongono perfettamente a usi e dettami della tradizionale economia domestica della prima metà del secolo scorso.

Dopo quattro anni di lavori, nel suo complesso il risultato offre quindi al visitatore uno spaccato straordinariamente integro e autentico della vita di una tipica famiglia borghese, signorile ma non ricca, dai costumi semplici e tradizionali e accurata nella gestione della casa, in un periodo storico ancora troppo vicino per poter essere raccontato, ma già reso remoto dal rapidissimo succedersi di innovazioni tecnologiche e sociali. La particolarità e l'interesse di questo luogo è testimoniato dai numeri: sono infatti oltre 20.000 all'anno i visitatori di quella che il Presidente del FAI ha definito come *"un'esperienza unica e straordinaria, perché chiunque sia nato prima degli anni '70 ci ritrova un pezzo della propria famiglia. Una storia minima, mai narrata ma importantissima: Casa Macchi racconta le liturgie della silenziosa borghesia italiana, quella che senza clamore, con i piccoli risparmi, ha costruito l'Italia"*.

Hyperborea
TIME IS ON MY SIDE